



L. Arcivescovo di Catania

FESTA ESTIVA DI SANT'ANTONIO ABATE

Misterbianco, parrocchia *Santa Maria delle Grazie* - 4 agosto 2025

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
distinte autorità,
carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

celebriamo la festa di sant'Antonio Abate nel clima spirituale del giubileo, all'indomani del giubileo dei giovani al quale ha partecipato anche un nutrito gruppo di giovani di Misterbianco, accompagnati dai loro parroci. Quando pensiamo a sant'Antonio Abate non dobbiamo dimenticare che egli ha fatto la scelta fondamentale della sua vita da giovane, ascoltando proprio quel brano del Vangelo che è stato proclamato. Antonio ci insegna che la Parola di Dio annunciata è rivolta proprio a noi, che le domande che pone ci interpellano in prima persona: noi, come sant'Antonio, siamo quel giovane ricco che chiede cosa deve fare di buono per avere la vita eterna; noi siamo coloro che oggi dialogano con Cristo e ricevono l'invito a seguirlo vendendo tutto, cioè giocando tutta la nostra vita su di lui. Il giovane Antonio diventa colui che oggi parla alla nostra Chiesa, che ci insegna a prenderci cura dei giovani e ricorda ai grandi ad essere protagonisti.

Insegna a prenderci cura dei giovani. Non possiamo nascondere che attorno ad essi tante volte circola una certa retorica, soprattutto quando affermiamo che essi sono il futuro della Chiesa e della società. Proiettare il loro protagonismo nel futuro può diventare l'alibi per noi adulti a delegare ogni responsabilità nel presente oppure tenerci stretti poteri, prerogative, idee, evitando di confrontarci o passare il testimone. Papa Francesco ha affermato in un incontro: «I giovani sono l'oggi: non sono il futuro o il "frattempo" di Dio. Se pensiamo che i giovani siano il futuro, nel frattempo perdono le speranze e le illusioni e si addomesticano». Prenderci cura di loro significa non togliere loro spazi di impegno e dare loro tempo. In questi giorni, al giubileo dei giovani, ho incontrato gruppi di adolescenti e giovani accompagnati da adulti, sacerdoti, religiose, padri e madri di famiglia, che hanno condiviso con

loro la preghiera, il cammino, la gioia, le fatiche. Accompagnare significa fare con loro un tratto di strada, senza considerarli coloro che servono per fare numero, ma come fratelli cristiani che ci aprono alla vita ed hanno bisogno di affetto e di testimonianza. Antonio ascoltò la Parola di Dio entrando in chiesa, in una liturgia: le parole del Vangelo lo colpirono profondamente e sentì che la sua vita avrebbe avuto senso solo alla sequela di Cristo. Dietro questo episodio fondamentale c'è la sua famiglia che lo ha educato nella fede e la comunità che lo ha accolto. È arrivato a quell'incontro con Cristo perché il suo cammino di fede, come per tanti di noi, è stato accompagnato da adulti che lo hanno avviato verso la direzione giusta. Cari genitori, cari formatori, cari educatori e cari presbiteri, chiediamoci se portiamo coloro che accompagniamo a Cristo, se li educiamo ad avere uno sguardo rivolto a lui. A volte le nostre proposte, anche come cristiani, sono scialbe; a volte noi adulti ci preoccupiamo di "dare cose", non esperienze di vita vera. Se tu insegni a tuo figlio a prendersi cura di un anziano o di un povero; se tu parli della tua città o del mondo non con rassegnazione, ma con la speranza di un futuro migliore; se tu per primo rispetti gli altri con atteggiamento pacifico e disarmato, lo orienti ad una vita buona, che in Cristo ha la sua pienezza. Cari adulti, riprendiamoci la missione di orientare alla vita buona e alla fede i nostri giovani!

Infine Antonio si decide: Cristo lo attrae, per cui vende tutti i suoi beni, li distribuisce ai poveri e inaugura una nuova forma di vita cristiana, il monachesimo. La sequela di Cristo è un tutt'uno con il vendere i beni perché essi possono essere un ostacolo a fare delle scelte di amore: lo possono essere per un politico che invece di servire il bene comune cerca il proprio interesse; lo sono per uno consacrato che non si dona pienamente, ma tiene molto al denaro; lo possono essere per una coppia che basa tutto nell'avere e non nell'essere una cosa sola. Quello che Gesù chiede non è un disprezzo dei beni, ma la condivisione di chi vende per condividere con i poveri. Ieri il papa lo ha riferito non solo ai giovani a Tor Vergata, ma a tutti:

«la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo, né da ciò che possediamo. È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere. Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle "cose di lassù", per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità» (LEONE XIV, *Santa Messa per il giubileo dei giovani*, 3 agosto 2025).

Come sarebbe bello che in questa chiesa, oltre all'immagine di sant'Antonio venerando con la sua età, voi giovani potreste contemplare il suo volto di giovane, con gli occhi pieni di amore a Cristo, con le mani protese verso i poveri. Egli sia il maestro della vostra giovane vita e dia speranza alla Chiesa e all'umanità.

✠ Luigi Renna